

## **Aesch. *Suppl.* 825-902 \***

Vittorio Citti  
Bologna  
vittorio.citti@gmail.com

### ABSTRACT

It is very difficult to give a reliable text of the verses 825-902 of the *Suppliants*. Provisionally, I will try to give a first account of the critical situation of these verses and to expose my perplexity about some attractive but perhaps too bold propositions (e.g. 871 Συρίαισιν Badham, West; 877 Κυπριγένει' ἰλάσκου West; 880 ὁ μέγας Πότμος West).

KEYWORDS: Greek Tragedy, Aeschylus, *Suppliants*, textual criticism

Il quarto stasimo delle *Supplici* (825-902) è certamente la sezione peggio trasmessa di questa tragedia. Il testo dell'unico manoscritto è stato gravemente danneggiato probabilmente già in una fase antica della trasmissione e nessuno ormai pensa che si possa fare molto di più che riprodurre le testimonianze esistenti, di testo e scoli (alcuni di questi ultimi fanno riferimento a un testo più integro di quello di cui disponiamo e sono indispensabili), rendere conto di quanto si è fatto per migliorare l'esistente e ricostruire per quanto possibile lo svolgimento dell'azione<sup>1</sup>; vorrei tuttavia rinunciare ad alcune

\* Sono indebitato nei confronti dei colleghi che hanno avuto la cortesia di intervenire nel corso del convegno barcellonese e in occasione di un seminario che ho tenuto in seguito all'università di Salerno: la loro competenza ha attirato la mia attenzione su alcuni punti che ho cercato di illustrare, per quanto potevo, rispondendo oralmente e nell'ambito di questo testo. Per molte precisazioni non solo di metrica sono debitore a Liana Lomiento, che mi ha anticipato quanto scrive in LOMIENTO 2015.

1. Ragionevolmente i due studiosi cui più siamo indebitati per lo studio delle *Supplici*, H. Friis Johansen e Edward W. Whittle, dichiarano nel paragrafo in cui introducono questo

proposte, brillanti ma forse non sufficientemente fondate, avanzate dagli editori dell'ultimo trentennio. In questa fase della mia ricerca mi sono basato essenzialmente sul dibattito critico a partire dall'edizione commentata di Friis Johansen e Whittle, comprendendo soprattutto i contributi di West e di Sommerstein. Infine, per una discussione adeguata dello stato del testo non si può prescindere da un esame delle strutture metriche e colometriche, per cui rinvio a Lomiento 2015. Per questo il mio intervento ha un carattere provvisorio di messa a punto di alcuni problemi, per giungere un giorno a uno studio organico di questa sezione della tragedia.

ὄ ὄ ὄ, ᾶ ᾶ ᾶ 825

ὄδε μάροπ<τ>ις [ 825

νάϊος [ 826 a

γάϊος[ 826 b

Il manoscritto qui non porta segni di interlocuzione; tradizionalmente i vv. 825-6 sono stati attribuiti alle Danaidi, sulla base degli scoli 825 e 826a<sup>2</sup>; ma West ha confrontato 825, ὄ ὄ ὄ, ᾶ ᾶ ᾶ, con le esclamazioni semiferine dei satiri nello scoprire le tracce delle vacche di Apollo rubate dal neonato Hermes, Soph. *Ichn.* 176 ss. ὄ ὄ ὄ ψ ψ ᾶ ᾶ<sup>3</sup>, e ha attribuito questo verso agli Egizi,

segmento della tragedia: «in general, however, the task of reconstructing the most seriously corrupt passages (825ff., 847-53, 859-65, 877-9, 896-8) is a hopeless one and has rightly been abandoned by recent editors» (FJW 1980 III 171).

2. Sch. 825 ταῦτα μετά τινος πάθους ἀναβοῶσιν ἐξ ἀπόπτου τοὺς Αἰγυπτιάδας ἰδοῦσαι, 826 a μάροπις] ὄ ἐλθὼν ἐπὶ τὸ μάροψαι ἡμᾶς.
3. WEST 1990, 152 s., cf. MAAS 1979, 73 «i versi lirici che nelle *Supplici* di Eschilo sono attribuiti all'araldo egiziano (836-865) non corrispondono all'ethos abituale delle monodie degli attori; perciò, secondo un suggerimento orale del Wilamowitz, sarei propenso ad attribuirli al coro degli Egiziani (cf. Soph. *Ichn.* 170 = 142)». Sulla base di WILAMOWITZ 1929, West aggiunge, a proposito di questi versi: «at some earlier time Wilamowitz had regarded them as a chorus, but when he came to prepare his edition and the *Interpretationen* he had forgotten this idea (as he records in *Hermes* 64 (1929) 461 = *Kl. Schr.* IV 479). When Maas reminded him of it and asked why he had abandoned it, he reverted to it, and he has been followed by Murray and Johansen-Whittle». Si deve aggiungere peraltro che, come già Maas, anche Murray e FJW si riferivano ai vv. 836 ss., MERKELBACH 1974, 7 per primo indicò questa attribuzione anche ai vv. 825 ss, contro l'indicazione degli scoli; FJW 1980 III 174 e 176 hanno acceduto a questa attribuzione, esprimendo l'ipotesi che gli scoli 825 e 826 a debbano essere riferiti ai vv. 817-21. A questo proposito, un punto è certo. **M** è impaginato con il testo sulla sinistra, lasciando un margine abbastanza stretto che sul recto è dalla parte della legatura (i vv. 825 ss. si trovano sul foglio 186 r); gli scoli stanno normalmente verso la destra, allineati alle porzioni di testo corrispondenti. Lo scolio 825 a, ταῦτα ... ἰδοῦσαι è invece scritto sul margine sinistro, ammicchiato in sei righe per essere contenuto nel margine. Sembrerebbe che lo scriba che aggiungeva gli scoli nello spazio che la prima mano gli aveva lasciato libero non sia riuscito a collocarlo al suo posto, ovvero che in un primo tempo lo avesse tralasciato e poi fosse stato costretto a metterlo dove gli era possibile, a sinistra invece che a destra. Non è dubbia la sua intenzione di collocarlo all'altezza del v. 825, perché all'altezza del v. 817 il margine è rimasto libero, ma questa scelta potrebbe essere stata erronea: non siamo nel caso degli scoli allineati a destra, che evidentemente rispecchiano l'impaginazione dell'antigrafo. In questo caso un margine di errore era possibile. Più difficile tuttavia la verifica dell'ipotesi di FJW e West a proposito dello scolio 826 a. Anche questo, ὄ ἐλθὼν ἐπὶ τὸ μάροψαι ἡμᾶς, non è collocato sulla destra, ma nell'interlineo, sopra ὄδε μάροπ<τ>ις: tuttavia, se lo scolio 825 a potrebbe essere riferito al

che entrando in scena e scorgendo le prede che stanno cacciando si annunciano con urla scomposte di gioia lussuriosa e di bramosia<sup>4</sup>. Anche ὄδε μάροπ<τ>ις, già attribuito alle Danaidi, secondo lui è pronunciato dagli Egizi; il v. 827 che segue, τῶν πρό, μάροπτι, κάμοις, ἰόφ sarà replica delle Danaidi<sup>5</sup>. Questa attribuzione di ὄδε μάροπ<τ>ις potrebbe essere credibile anche perché ὄδε esprime spesso la persona che parla, e le due battute si risponderanno così: ‘eccomi qui, io che sono venuto per catturarti’; ‘prima di quel momento<sup>6</sup>, tu che vuoi afferrarmi, possa crepare’; spesso, nella tragedia eschilea, in un dibattito appassionato lo stesso termine, enunciato da una delle due parti, viene ribattuto dall’altra<sup>7</sup>. I vv. 825 s. potrebbero essere la realizzazione di ciò che si annuncia ai vv. 817-21, dove le ragazze sconvolte gridano che gli Egiziadi le inseguono volendole prendere a forza; qui poi quelli entrano in scena e gridano la loro soddisfazione animalesca vedendo la preda<sup>8</sup>. Per ἰόφ, mentre FJW scartano il suggerimento dello scolio (ἰόφ· ἔστι ἀποπτισμοῦ μίμημα· ἀπὸ τοῦ ἀποπτύειν ἐπίφθεγμα ἐποίησεν. διὸ δεῖ τὴν ὑστέραν δασύνειν) e pensano a una parola tronca, West lo accoglie, riconoscendovi la mano di un commentatore tardoantico<sup>9</sup>. Le Danaidi riacquistano così il diritto di dire ‘puah!’, nei confronti di quei maschi lubrichi e schiamazzanti.

v. 817, ὁ ἐλθὼν ἐπὶ τὸ μάροψαι ἡμᾶς difficilmente potrà essere staccato dal v. 826 ὄδε μάροπ<τ>ις, sopra il quale è collocato, per riferirlo a 821 λαβεῖν, formalmente molto diverso; di norma, lo scolio riecheggia i termini del testo che illustra, e che sono indicati nel lemma.

4. «It is dramatically fitting that the Egyptians should announce themselves with a brief vociferation before the Danaids address them (827 f.) and react to their presence».
5. Il ms. ha προμάροπτι; Vettori lo ha corretto sulla base dello scolio che segue: τῶν πρό, μάροπτι, κάμοις; πρότερον θάνοις, ὃ μάροπτι, πρὶν ἡμᾶς συλλαβεῖν.
6. Il dimostrativo τῶν esprime compendiosamente il momento temuto in cui gli Egizi le raggiungeranno, come intende lo scolio e suggerisce WECKLEIN 1902, 99 «es bezieht sich also πρὸ τῶν [...] auf den in μάροπτις enthaltenen Gedanken»; l’antico e il moderno esegeta condividono la fiducia nella compendiosità dello stile eschileo; non è quindi giusta l’osservazione di FJW «τῶν has no referencel, cf. 826n.; the idea supplied in Σ, (πρὶν) ἡμᾶς συλλαβεῖν cannot, pace Wecklein, be got from the subst. μάροπτις in 826».
7. Osserva WEST 1990, 154: «the repetition of μάροπτις in the vocative at 827 becomes easier if it is the Danaids answering back», e rafforza il suo punto di vista sull’interlocuzione osservando di seguito: «similarly, 834 δύσφορα ναῖ κὰν γᾶ will pick up the Egyptians νάιος ... γάιος».
8. Un altro problema potrebbe essere costituito da 826 c νάιος γάιος] ὁ πρόην μὲν ἐπὶ νηός, νῦν δὲ ἐπὶ γῆς γεγινώς, che farebbe pensare a una scrittura continua dei due segmenti di testo; la colometria invece, frapponendo tra essi uno spazio, suggerisce due righe distinti. Questo argomento mi sembra più forte di quello metrico addotto da WEST 1990, 154, per giungere alla stessa conclusione: «but it is impossible to understand why the sequence νάιος γάιος, two cretics, should have been divided between two lines».
9. Nel lessico dei grammatici δασύνειν indica la pronuncia aspirata. A questo ἰόφ, secondo WEST 1990, 155, dovrà essere riferito lo schol. 827 b τοῦτο διὰ μέσου, per indicare che si tratta di una interiezione. In realtà nel ms. troviamo allineati nello stesso rigo τῶν πρό, μάροπτι, κάμοις, ἰόφ e immediatamente sulla destra τοῦτο διὰ μέσου. Chi ha copiato gli scoli non aveva modo di distinguere il segmento di testo cui doveva essere riferito il commento che stava ricopiando, e soltanto l’acutezza dell’interprete può stabilire con una certa probabilità il riferimento.

Segue il v. 828 ὄμ , evidente residuo di una parola scomparsa con il suo contesto nel guasto dell'antigrafo<sup>10</sup>, seguito da spazio, e quindi αὔθι κάκκας; κάκκας è stato corretto da Stanley in καββάς sul fondamento dello scolio <κάκκας>] κατακάσεις, corretto a sua volta da Pier Vettori in καταβάσεις<sup>11</sup>; quindi al v. 829 si ha νυ, ancora spazio, quindi δυϊαν βοᾶν ἀμφαίνω. Per νυ Paley ha proposto νῦν, secondo l'indicazione dello scolio οὐκέτι παρὰ τοῦ πατρὸς ἀκούσασα, ἀλλ'αὐτόπτης γενομένη βοῶ (la parafrasi, compiuta da chi aveva davanti un testo migliore del nostro, indica che parlano le Danaidi)<sup>12</sup>.

Il v. 830, ὄρῳ τάδε φροῖμα πράξαν πόνων/βιαίων ἐμῶν, υ—υ—υ—υ—υ—/ υ—υ—υ—, è ametrico secondo FJW; in realtà risulta di due cola, dei quali il secondo è un docmio, e il primo potrebbe intendersi come un prosodiaco seguito da un cretico oppure anche come sequenza di giambi lirici (ὄρῳ τάδε φροῖμα πράξαν πόνων, υ—υ—, —υ—, υ—υ—. Il colon è, comunque, problematico anche per la presenza della forma senza aumento πράξαν = ἔπραξαν<sup>13</sup>. West afferma con sicurezza: «I have no doubt that Aeschylus wrote ὄρῳ τάδε πόνων βιαίων ἐμῶ φροῖμα προξένω, 'here I see the beginning of troublesome violence for my protector's'<sup>14</sup>, ma sembra strano che le Danaidi, sconvolte per l'apparire degli Egizi e per le loro grida animalesche, ben identificate da West, si preoccupino per la sorte di Pelasgo<sup>15</sup>. Prudente-

10. WEST 1990, 155-156: «it is difficult to make ὄμ[ in this context into anything other than a case of ὄμμα, in the sense 'out our sight', for they do not want the Egyptians to go back to the shore with themselves in tow. Cf. 949 (Pelagusus to the Herald) κομίζου δ' ὡς τάχιστ' ἔξ ὀμμάτων. The accent of ὄμ excludes the genitive plural, but we might have, e.g. ὀμ[ματος ἐκτός] αὔθι καββάς [ἄλλα. The singular ὀμματος seems legitimate in view of its frequent use in the phrase κατ' ὄμμα, 'face to face'. 'Before you achieve that, Seizer, may you grow weary — ptah! — and get out of our sight down to the sea'».
11. Durante il mio seminario salernitano Paola Volpe, procedendo per una via decisamente diversa, mi ha fatto una proposta di qualche interesse: al posto del tràdito κάκκας si potrebbe congetturare κακκλάσας, riferito a μάρπτι del v. 827, integrando ὀμ[ματα (cf. West, richiamato alla n. precedente), e richiamando a confronto ὀμματα κατακεκλασμένα "occhi stravolti" in Aristot. *Phgn.* 808a 8, riferito a chi è ἄθυμος. κακκλάσας ὀμματα verrebbe qui ad indicare la condizione di prostrazione nella quale il coro si augura possano cadere i suoi inseguitori. Di fronte a un testo così disastrosamente trasmesso non credo che nessuna sarcitura sia possibile, tanto più che il testo invocato a confronto esula completamente dalla lexis tragica e non può essere considerato un elemento di tradizione indiretta.
12. Il resto del verso, combinato con lo scolio αὐτόπτης γενομένη, ha suggerito la correzione εἰδυῖα di Hartung per δυϊαν (forse 'dolorosa') di M, che potrebbe avere però una sua funzione, 'emetto un grido di dolore' ed essere quindi mantenuto risparmiando una congettura per cui manca una conferma. A favore di δυϊαν βοᾶν potrebbe essere forse invocato *Pers.* 280 s. βοᾶν δυσαιανῆ.
13. Se però non si applica la correptio attica, e si considerano lunghe le sillabe δε φρ- e α πρ-, potremmo avere al v. 830a un trimetro giambico lirico con un cretico al posto del secondo metron, υ—υ—, —υ—, υ—υ—.
14. Osserva (1990, 159): «Pelagusus has become the Danaids' πρόξενος (419, 491), and it has been foreseen that the Egyptians' attempt to abduct them will involve Argos in war (342, 400f., 439, 475). It is to this, not merely to their personal plight, that they refer here».
15. In tutto lo stasimo, ovviamente, non si parla più di questa ipotetica inquietudine per la sorte di Pelasgo.

mente Sommerstein stampa: ὄρω †τάδε φροίμια πράξαν† πόνων βιαίων †ἐμῶν†. Vorrà forse dire 'io vedo: fecero (πράξαν = ἐπράξαν) questo inizio delle sofferenze che io subisco a forza'<sup>16</sup>. Meglio, forse, la congettura dello stesso Sommerstein **πράξαντ<ας>**, che fornisce nello stesso tempo l'oggetto di ὄρω ed è scandito come prosodiaco-giambo, oppure giambo-cretico-docmio<sup>17</sup>.

Le Danaidi si rivolgono quindi a se stesse: ἡέ, ηέ, βαῖνε φυγᾶ πρὸς ἀλκάν (v. 832): Ἰ'ἀλκή, verso la quale si precipitano, sarà per metonimia la comunità degli dèi da cui aspettano soccorso. Segue βλοσυρόφρονα χλιδᾶ: se χλιδᾶ è un verbo (cf. *PV* 971 χλιδᾶν ἔοικας τοῖς παροῦσι πράγμασιν) il primo segmento significa 'lussureggia con animo prepotente', giacché βλοσυρόφρονα sarà un accusativo neutro plurale con valore avverbiale<sup>18</sup>, e di questo scatenamento dicono che è δύσφορα ναὶ κᾶν γᾶ, «in a savage minded way unbearable on the ship and on land», traducono FJW, consapevoli che la connessione del discorso è solo sommariamente comprensibile; Wilamowitz supponeva lacuna, che West propone di colmare: «very probably one dochmius is missing. I suggest <κνώδαλα γὰρ τάδε>»: non è una proposta irragionevole, ma è poesia di West, anche se questi versi sono pieni di immagini ferine e quindi κνώδαλα, in bocca alle Danaidi, si adatta agli Egiziadi<sup>19</sup>. Segue l'invocazione conclusiva, γαῖ' ἄναξ, προτάσσου, 'signore della terra, schierati a nostra difesa'. FJW si chiedono se 'signore della terra' sia Pelasgo oppure Zeus, e scelgono il primo, sulla base dello scolio<sup>20</sup> e perché il verbo implica lo schieramento di un corpo di armati a difesa, προ-τάσσου. Sommerstein pensa invece a Zeus: «perhaps more likely to be addressed to Zeus (cf. 811, 824, 885, 892) that to the absent Pelasgus»<sup>21</sup>. Preferisco l'altra posizione: le Danaidi sono sconvolte dal terrore e dal dolore, e non hanno altri da invocare se non Pelasgo, che ha promesso di aiutarle. Questo verso non contiene un messaggio indirizzato a Pelasgo, quanto un'espressione di smarrimento e di disperazione, senza che ci sia un preciso destinatario.

Gli Egizi replicano imponendo alle Danaidi di seguirli verso la nave, σοῦσθε σοῦσθ' ἐπὶ βᾶριν ὅπως ποδῶν, 'muovetevi, muovetevi verso la nave con tutta la velocità dei piedi!' (v. 836)<sup>22</sup>. L'espressione è fortemente ellittica, e lo scoliaste ci soccorre: ὡς ἔχετε τάχους ποδῶν (sappiamo così che il testo ap-

16. Di questo uso di **πράσσω** non saprei dare esempi, e potrebbe apparire forzato.

17. SOMMERSTEIN 2010, 17.

18. Cf. FJW III 179 «an Aeschylean φρήν may have a tongue (775), eyes (*Ch.* 854), or a black tunic (*Pers.* 115)». Per West invece questi aggettivi neutri non sono avverbiali, ma hanno riferimento a un termine scomparso, che egli esemplifica con κνώδαλα, cf. *infra*.

19. Viene così meno l'ipotesico neutro plurale cui West concorda βλοσυρόφρονα. Ad ELLIS 1893, 21 va il merito della correzione di κᾶν γᾶ γᾶ: ἄναξ in ναὶ κᾶν γᾶ: γαῖ' ἄναξ; il fenomeno della geminatio, diffuso in questo coro, avrà indotto in errore un copista.

20. Σ 835a ὦ Πελασγέ, πρὸ ἡμῶν παρατάξαι.

21. FJW 1980 III 181, SOMMERSTEIN 2008, 394 s.

22. La prima mano di M aveva σοῦσθεσέσθ', σοῦσθε σοῦσθ' è di quella che ha scritto gli scoli; così βᾶριν per βᾶριν è correzione di Tournebus (tratta da *EtGud* a 990).

pariva ellittico anche a lui)<sup>23</sup>, e ancora gli Egizi accumulano termini di minaccia in strutture geminate, prevalentemente asindetichiche e asintattiche, οὐκουν οὐκουν τιλμοὶ τιλμοὶ καὶ στιγμοί, ‘se no, se no strappi strappi e marchiature’<sup>24</sup>, cioè, in termini discorsivi: ‘se no, vi strapperemo i capelli e vi marchieremo a fuoco!’, oltre tutto con «the ellipse of ἔσσονται or γενήσονται ...highly abnormal in classical Greek (FJW)». Chi studia gli anacoluti di Eschilo dovrà considerare anche questo strazio della sintassi<sup>25</sup>, in bocca agli Egizi ubriachi di libidine, continuato in una minaccia sanguinaria, che massacrà la sintassi come vorrebbe massacrare le Danaidi, πολυαίμων φόνιος ἀποκοπὰ κρατός, ‘decapitazione omicida sanguinaria’(FJW si chiedono come possano le guardie degli Egizi minacciare di morte le donne dei loro padroni<sup>26</sup>, ma forse parlano proprio gli Egizi, la cui bramosia bestiale degenera in immagini di sangue e di morte<sup>27</sup>: la vicenda delle donne violentate e ammazzate fa parte ancora della storia recentissima dell’Europa, e non solo di essa), e si conclude in una frase in cui il guasto della tradizione si somma all’oscurità espressiva del poeta: σοῦσθε σοῦσθ’ ὀλόμεναι ὀλόμεν’ ἐπ’ ἀμίδα, ‘muovetevi, muovetevi, maledette, verso lo scafo’: σοῦσθε σοῦσθ(ε) dovrebbe essere autentico, perché itera il comando già formulato<sup>28</sup>, ma la successiva geminatio non è possibile senza turbare il senso<sup>29</sup>, e infine la destinazione delle ragazze è indicata ἐπ’ ἀμίδα, con variatio synonymica rispetto a ἐπὶ βᾶριν del v. 836, un termine che pochi versi dopo, al v. 847, West ripresenta con la

23. «The explanation of the Σ suggests, though it does not prove, that ἔχετε was not in his text; but the omission is hardly tolerable»: così FJW 1980 III 182. Gli stessi citano quasi subito dopo «the only exx. where the fut. is probably to be understood are Pr. 915 ἐγὼ τάδ’ οἶδα χεῖ τρόπω and S. OC 402 κείνοις ὁ τύμβος δυστυχῶν ὁ σὸς βαρύς»: l’ellissi del futuro, piaccia o non piaccia, è possibile in tragedia.
24. Cf. Schol. 838 οὐκουν] ἰδίως τοῦτο ἀντι εἰ δὲ μή.
25. NOVELLI 2012 fa luce su molti casi di questo fenomeno fondamentale nella *lexis* eschilea.
26. FJW 1980 III 184: «the Egyptians cannot be so ignorant or imbecile as to suppose that their masters have authorized, or would authorize, the execution of their intended brides. The threat must therefore be intended purely to terrify the Danaids into submission». Se pensiamo che qui parlino non gli attendenti degli Egiziadi, ma loro stessi, possiamo pensare che la tensione del lungo inseguimento e la bramosia del possesso fisico spinga la loro fantasia a immagini assurde di violenza nel momento in cui stanno per avere in loro potere le Danaidi.
27. Queste immagini sono emozionalmente marcate dalla geminatio τιλμοὶ τιλμοὶ e dalla somma dei sinonimi πολυαίμων φόνιος, sottolineate da FJW. Per la *variatio synonymica*, cf. CITTI 2006, 22 n. 55, 38, 40, 76, 102, 107 n. 55, 184, 196 e n. 102, 197 n. 106, 220 n. 29.
28. Cf. ancora FJW: «the succession of two geminations (οὐκουν οὐκουν τιλμοὶ τιλμοὶ) as an indication of strong emotion is not unique in Aeschylus, cf. Pers. 1010 νέαι νέαι δῦαι δῦαι, 1039 αἰαῖ αἰαῖ δῦα δῦα, Ag. 1489, Pr. 694»; in questo stesso stasimo si possono indicare i vv. 834, 841, 860 (*dubium*), 888, 900, su cui tutti gli editori concordano. A torto dunque Page annotava in apparato: «alterum οὐκουν delendum».
29. Non si riesce a capire quale sarebbe la funzione dell’acc. ὀλόμεν(α). La soluzione proposta da Robertello, e riproposta in seguito da SCHÜTZ 1808, 105 espungendo ὀλόμεν’, semplifica il problema senza risolverlo. FJW osservano non senza qualche ragione che la difficoltà di ὀλόμεν(α) potrebbe essere superata «by deletion of ὀλόμεν’ as a dittography (Schütz, followed by several other editors), but this is an insecure procedure in a passage characterized above all by word-gemination».



variante fonetica ἐπ' ἀμᾶδα (perché?). Ma questi sono problemi minori rispetto alla scelta che obbliga gli editori a sforzi da contorsionisti<sup>30</sup>. Alla mia tarda età le contorsioni non sono possibili, e le croci sono la soluzione più appropriata.

I primi quattro versi della strofe che segue sono evidentemente pronunciati dalle Danaidi e rivolti all'araldo, cui si augura di morire 'insieme all'arroganza dei tuoi padroni' (v. 845): non comportano problemi testuali<sup>31</sup>. Questi sorgono invece nel resto della strofe, pronunciato dagli Egizi. Nel Mediceo si legge: αἴμονες ὡς ἐπάμιδα / ησυδουπια ταπιτα / κελεύω βία μεθέσθαι / ἴχαρ φρενί τ' ἄταν / ἰὼ ἰὸν / λεῖφ' ἴδρανα, κί' εἰς δόρυ / ἀτιέτανα πόλιν εὐσεβῶν. Al v. 847, per avere la responsione con 859 υ—υ—υ—υ—υ—x, manca una sillaba breve: sul fondamento dello scolio ἤμαγμένην σε καθίζω, αἴμον' ἔσω σ' ἐπ' ἄμαλα, Weil ha proposto <δί>αιμον, generalmente accolto dagli editori più recenti, e Paley ha interpretato l'explicit di (αἴμον)ες ὡς, in ἔσω σ'<sup>32</sup>; gli editori in generale tendono risolvere il tràdito incomprensibile ἐπάμιδα con ἐπ' ἀμᾶδα perché «is closer to the tradition» (FJW), un'opinione condivisa da West (perché la seconda sillaba deve esser lunga) e Sommerstein. Al v. se-

30. FJW rendono dettagliatamente conto delle presenze di questo termine ἀμῖς / ἀμάς, e delle varie forme in cui esso ricorre: esso è attestato in *EM* 75.22 ἀμάδα (sic) τὴν ναῦν Αἰσχύλος, *Et. Gen.* A. 990 L.-L.; Hesych. α 3404 ἄμαλα: τὴν ναῦν, ἀπὸ τοῦ ἀμᾶν τὴν ἄλα. Αἰσχύλος Πρωτεῖ σατυρικῶ [214 R.]; Phot. 86, 24 R ἄμαξα: ἡ ναῦς παρὰ τοῖς Ἀττικοῖς, καὶ ἴσως εἰκάξουσιν αὐτὴν ἀμάξη, ἀπὸ τοῦ ἀμᾶν τὴν θάλασσαν. ἡ λέξις παρ' Αἰσχύλῳ. Ma cf. anche Hesych. α 3675 L. ἀμῖς· σταμνίον e Phot. α 1197-99 Th.. e in particolare 1198 ἀμίδα: τὰ ὑπηρεσία. | ἰδίως δὲ Δημοσθένης (54.4) τὰ σταμνίσια, οἷς ἐνούρουν. λέγεται δὲ ἀμῖς καὶ ἡ χύτρα. Per Fozio, la disponibilità dell'ed. Theodoridis cambia radicalmente la situazione, ma anche da Esichio qualcosa di più si può ricavare. Secondo FJW «the lemmata appear to have been corrupted and the etymologies to have been accommodated to the new lemmata, cf. Solmsen *BGW* I.182-3, Latte praef. to *Hesychius* I, p. XVI. It is better to correct ἐπαμίδα (ME: sc. ἐπ' ἀμίδα, cf. 846) to ἐπ' ἀμάδα (Schütz) than to ἐπ' ἄμαλα (Hermann): ἀμάδα is closer to the tradition than ἄμαλα, and there is no reliable evidence that the latter word ever existed in Greek, whereas ἀμάδα was accepted by lexicographers and given an etymology (sc. from ἀμᾶν, cf. λυσσᾶς ~ λυσσᾶν, φοιτᾶς ~ φοιτᾶν)». Il problema meriterebbe un'analisi sistematica, per designare la forma esatta e il valore proprio. Lascio agli studiosi di lessicografia il compito di precisare il primo punto: per la scelta in Eschilo West, pur crocifiggendo il passo, dichiara la propria preferenza per ἀμάδα che ricorre al v. 847 (nel suo testo, ma M ha ἐπάμιδα), oltre che nell'*EM* (così già Schütz): un minimo di normalizzazione, in riferimento allo stesso oggetto nominato a pochi versi di distanza, sarà inevitabile, mentre sembra che il valore di base di ἀμῖς / ἀμάς sia 'contenitore', che può essere detto anche di una nave come di un vaso. Qualche commentatore ha preferito indicare a questo proposito il valore che il termine ha in Demostene (54.4, 'vaso da notte'), ma non capisco con quale costruito. Io temo che i lessicografi si riferiscano al fr. 214 R. di Eschilo, e che nelle *Supplici* il testo sia disperato. Ringrazio Renzo Tosi per la consulenza in merito a questo problema.
31. FJW osservano, a proposito di πολύρρητον per πολύρρητον di M «Wellauer's correction of πολύρρητον, by making the line into a dochmiac creates responsion with 854 as transmitted» Marginale poi, per quanto appropriata, l'osservazione degli stessi «Restoration of δεσποσύνη (Stephanus) [...] assumes, most improbably, that Aeschylus is less likely to have employed a hapax than a copyist to have introduced it». Degli stessi FJW merita ancora di essere richiamata l'osservazione stilistica «ἀλμήεντα πόρον: possibly loosely modelled on the epic formula ἄλμυρον ὕδωρ (*Od.* 8x, Hes. Fr. 141.1, *b.Ap.* 435)».
32. WEIL 1866, 86; PALEY 1844, 127.

guente ησυδουπια τάλπιτα, dove West, appoggiandosi allo scolio ἀπιόντα κατὰ συγκοπὴν, legge ἤσυχ' οὖν, ἔα τάλπιτά, 'lascia dunque senza resistenza ciò che se ne deve andare', preferisco indicare cruces con Sommerstein, mentre a 849 s. κελεύω βία μεθέσθαι<~—>/ ἴχαρ, φρενί τ' ἄταν si può accettare, con tutti gli editori moderni, βοᾶς di Rogers per βία e quindi intendere con West 'ti ordino di smettere di gridare, di far tacere<sup>33</sup> le (tue) pretese<sup>34</sup>. Segue, nel testo di West, φρενί τ' ἄσαν (per ἄταν di M), 'malattia per la mente', correzione accolta da Sommerstein. Mi sembra non necessaria: preferirei mantenere ἄταν, 'rovina per la mente'<sup>35</sup>. Pacifici i due versi che seguono, con la correzione elementare di Robortello ἔδρανα per ἴδρανα. Sommarariamente, la traduzione di questi versi potrebbe essere: 'ti getterò insanguinata sulla nave [...]; ti ordino di smettere di gridare, di far tacere le vostre pretese, rovina della vostra mente [...]'<sup>36</sup>. Abbandona il luogo dove sei, vieni verso la nave, tu che non meriti considerazione in una città di uomini pii<sup>37</sup>.

Quasi senza storia i primi quattro versi dell'antistrofe (854-57), dove il testo del manoscritto viene riprodotto da tutti con le correzioni ἴδοις di Scaligero-Maas per ειδοι, e ἀεξόμενον di Stephanus e Portus per δεξόμενον del ms.<sup>38</sup>; in essi il Coro riprende le sue imprecazioni contro i cugini, 'possa tu non tornare mai più a vedere l'acqua che nutre il bestiame, dal quale nutrito fiorisce il sangue datore di vita per i mortali'.<sup>39</sup>

Anche nell'antistrofe il testo è tormentato fin dall'inizio (v. 859). Il manoscritto ha ἄγειος ἐγὼ βαθυχαῖος / βαθρείας βαθρείας / γέρον σὺ δὲ ναῖ ναῖ / βία βία τε πολλᾶ φροῦδα / βάτεια βαθυμυροκακὰ παθῶν / ὀλόμεναι παλάμαις. Per la costituzione del testo sono importanti gli scoli 859-60 ἐγὼ ἢ βαθυχαῖος ἀναξία ταύτης τῆς βαθρείας, ὧ γέρον, 859 βαθυχαῖος· ἢ μεγάλως εὐγενής· χαοὶ γὰρ οἱ εὐγενεῖς 861-864 σὺ δὲ ναῖ ] σὺ δὲ θέλων καὶ μὴ θέλων ναῖ βία βία πολλῇ κακοπαθῶν. FJW riportano il giudizio di Wilamowitz, che crocifigge tutto il v. 859, †ἄγειος ἐγὼ βαθυχαῖος βαθρείας βαθρείας γέρον†, annotando: 'foede corrupta omnia, nec est ubi tuto insistas', e aggiungono ragionevolmente:

33. Se accettiamo l'integrazione σβέσον di West.

34. FJW 1980 188 s. indicano dapprima una soluzione meno costosa («if Robortello's correction of βία (ME) into βία suffices to restore the original text, which it possibly does, the line means 'I order you to give in to (my/our) violence'»), ma poi preferiscono un intervento più radicale per ragioni linguistiche («but βία μεθέσθαι is not a too convincing phrase; βίας (Hartung) or βίαν (Oberdick) makes the Egyptians ascribe violence to the Danaids, which is surprising but may have been somehow justified by the context. βοᾶν (Headlam) or (better) βοᾶς (R. Ellis [ma sarà piuttosto ROGERS 1894, 29, giacché ELLIS 1893, 33 discute i vv. 847 s., non 849, cf. anche l'apparato di West]) would give unproblematical sense»).

35. Penso ad ἄτη, 'smarrimento', nel senso che illustra DODDS 1959, 1-31.

36. Continua il motivo terroristico del sangue, cf. supra 840 e n. 28.

37. E pertanto, sottintendono quelli, esse non meritano la protezione degli Argivi. Cf. WEST 1990, 158.

38. Gli errori che presuppongono queste correzioni sono tutti riconducibili a tipi ben noti.

39. Cf. la n. 48 *infra*, per questo richiamo al Nilo cui si allinea quello della seguente antistrofe.



«but ἐγὼ could well be sound, cf. 860 σὺ δέ». Questo è certo, come è certo che lo scolio 859-60 si riferisce a quei versi, per quanto 'balbutiens' (West, app.), e ce ne dà il senso; sempre West propone ἄρειος per ἄγειος<sup>40</sup>, mentre per βαθυχαῖος approfondisce la notizia dello scolio βαθυχαῖος· ἡ μεγάλης εὐγενής confrontandolo con Theocr. 7.5 χαοί e la forma laconica χάϊος in Ar. *Lys.* 90f., e 1157, ed Hesych. χ 220 H.-C. χάσιος· ἀγαθός, χρηστός che secondo Wilamowitz risalirebbe a un antico \*χασός. Pertanto, con West: «Aeschylus' compound should be probably βαθύ-χα-ος, not βαθυ-χά-ιος». ἄρειος sarebbe una rivendicazione dell'eccellenza della nobiltà degli Egizi, offesa dal rifiuto delle Danaidi: se la prima proposta è una acquisizione, non sarei altrettanto sicuro per l'altra<sup>41</sup>. Al v. seguente tuttavia West e Sommerstein gettano la spugna apponendo cruces. La geminatio βαθρείας βαθρείας fa pensare certamente allo stile eschileo, mentre γέρον potrebbe essere un vocativo rivolto all'araldo, come dice lo scolio: ἐγὼ ... ἀναξία ταύτης τῆς βαθρείας, ὦ γέρον: FJW rifiutano l'idea che l'araldo sia anziano, perché questa sua qualità non è indicata altrove: la motivazione è decisamente inadeguata, e potremmo invece trarre da qui questa informazione. Comunque non ricaviamo nulla di certo da †βαθρείας βαθρείας γέρον†, pur se la geminatio attira la nostra attenzione<sup>42</sup>. I tre versi che seguono, con qualche ritocco<sup>43</sup>, danno un senso che potrebbe essere 'tu invece sulla nave, sulla nave andrai presto, che lo voglia o non lo voglia; con la forza si compiono molti atti di forza', mentre i seguenti due, dopo un nuovo invito ad andare, βᾶτε che potrebbe essere duplicato nel seguente βαθ', non dicono nulla di chiaro<sup>44</sup>. La seconda strofe, vv. 866 ss., inizia con cinque versi pronunciati dal Coro, che nuovamente augurano agli Egizi una triste morte per mare, 'Ahimè ahimè! Se tu perissi di mala morte nella distesa umida del mare, vagando

40. WEST 1990, 157: «emendation of the *vox nibili* ἄγειος to ἄρειος (*Pers.* 1026, *Sept.* 122, *Prom.* 420) resolves the problem. βαθύχαιος becomes supplementary to ἄρειος, 'I am a warrior of long pedigree'.

41. Mi chiedo se ἄγειος non potrebbe significare 'privo di diritti', secondo il destino di un esule, e quindi voler recriminare il torto fatto ai nobili Egiziadi. HEADLAM 1900, 35 propone ἔγγαιος 'I am a native', come «an easy alteration of ἄγειος»: si intenderà ovviamente che ἄγειος è una facile corruzione di ἔγγαιος, e mi pare una proposta attraente. Quanto alla nobiltà degli Egizi, osserva West 1990, 157: «but why should the Egyptians boast of their nobility, when the theme of the strophe, so far as we can discern it, is 'we are stronger than you, and you will board our ship whether you like it or not?' ».

42. Ardua l'ipotesi che WEST 1990, 159 s. avanza come un sospetto: «I suspect that βαθρείας γέρον conceals βαρειᾶν χειρῶν, the Homeric phrase expressing the exercise of physical force (*Il.* 1.89, al.). If so, the first βαθρείας conceals a nominative (probably in -ίας or -έτας) upon which the genitive depends. If Aeschylus wrote, for example, ἀρχέτας ('I am a commander of heavy hands' = 'I have them at my disposal'), we might imagine the corruptions to have been caused in part by the invasion of αρει- and βαθ- from the line above, in part by misinterpreted corrections: ἀρχέτας βαρειᾶν > ἀρείας βαθείας + marg. βαρείας > βαρείας βαθρείας > βαθρείας βαθρείας».

43. δ'ἐ<v> BURGESS 1821, 30; βόα βόα πολλᾶ ROGERS 1894, 20, ovvero, in alternativa, βία βιάται πολλᾶ WEST 1990, 159.

44. Cf. le cruces in FJW, WEST e SOMMERSTEIN, e le problematiche analisi di FJW 1980 III 198-200.

presso il tumulto di Sarpedone', e fin qui si può procedere senza ostacoli, ma al v. 871 andiamo vagando anche noi, non meno pericolosamente degli Egizi. Il manoscritto ha εὐρειαίς εἶν, inintelligibile, corretto da Paley in εὐρειαῖσιν, derivato dal nome del dio dei venti, Εὐῖρος, che non sembra dire molto; Hermann suggerì ἀερίαισιν αὐραῖς: «quum Aegyptus Ἀερία dicta sit, posui ἀερίαισιν», cf. Aesch. *Suppl.* 75 Ἀερίας ἀπὸ γᾶς<sup>45</sup>; FJW, sulla traccia di Hermann, intesero 'by misty winds', 'ad opera dei venti nebbiosi', richiamando a confronto Eur. *Pb.* 1534 ἀέριον σκότον, mentre Badham propose Συρειαῖσιν<sup>46</sup>, e lo seguono West e Sommerstein. Forse, dato che il tumulto di Sarpedone era in Cilicia, è stata preferita la determinazione geografica più prossima. Credo comunque preferibile ἀερίαισιν αὐραῖς di Hermann, che si può difendere con un piccolo intervento, peraltro necessario, sulla colometria di M, spostando -ψει- dall'explicit del quinto colon della strofe all'incipit del colon β, in modo da salvare la responsione<sup>47</sup>; i venti che spiravano dall'Egitto, dove si dirigevano gli Egizi, potevano respingere indietro la nave sulle coste della Cilicia. Potremmo essere di fronte a una paretimologia del tipo di ἑλένας detto di Ἑλένη in Ag. 469, 'Elena distruttrice delle navi': qui l'aggettivo viene interpretato sulla base dell'omerico ἀήρ, "mist, haze", cf. *Il.* 5. 776 περὶ δ' ἠέρα πουλὺν ἔχευεν, *Od.* 7. 14 s. ἀμφὶ δ' Ἀθήνη πολλὴν ἠέρα χεῦεν. E' vero che LSJ intende semplicemente ἀέριος "in the air", ma per il derivante ἀήρ il valore di "nebbia" è costante in Omero e in Esiodo, come avviene per altri derivati, cf. *Od.* 2. 263 ἐπ' ἠεροειδέα πόντον (5 x *Od.*), *Od.* 3. 294 ἐν ἠεροειδέϊ πόντῳ (6x *Od.*), *Od.* 11. 57 ὑπὸ ζόφον ἠερόεντα (ὑπὸ/ποτὶ 3 x *Od.*): ἀερίαισιν indicherebbe così un elemento inquietante di pericolo, molto più significativo di una semplice notazione geografica<sup>48</sup>.

Nel manoscritto seguono quattro versi attribuiti all'araldo degli Egizi (872-75): Oberdick suggerì di scambiare la collocazione tra questi e 882-84, senza altra giustificazione se non che la trasposizione era suggerita dal contesto<sup>49</sup>; FJW portano tuttavia argomenti in favore di questa operazione, cioè che se 882-84 segue 871, l'araldo apre i suoi giambi ricapitolando in forma distesa gli argomenti espressi dai suoi compagni, secondo la struttura dispositiva in cui un personaggio ripete in versi giambici le espressioni liriche espresse in

45. PALEY 1844, 130; HERMANN 1849 II 44.

46. BADHAM 1865 VI. Ringrazio Antonella Candio, che mi ha trovato in [archive.org](http://archive.org) il file del libro di Badham.

47. Cf. FLEMING 2007, 95; LOMIENTO 2015.

48. Anche se spesso Eschilo non disdegna queste precisazioni, cf. FJW "the similar effect of the ethnical detail included in the wish *Cb.* 345-7 εἰ γὰρ ὑπ' Ἰλίου πρὸς τινος Λυκίων ... κατηναρίσθης, also the geographical fixation of the scene in Ag. 190s. Χαλκίδος πέραν ἔχων παλιροῦθις ἐν Αὐλίδος τόποις, followed immediately by the particularization of the wind necessary to prevent the Greek fleet from crossing to Troy, 192 πνοαὶ δ' ἀπὸ Στρουμόνος μολοῦσαι", e cf. i molti dettagli di località nelle descrizioni delle peripezie di Io nel *Prometeo*, vv. 676 s., 707-35, 790-815, 827-47.

49. OBERDICK 1869, 174: «in den Handschrift folgen nunmehr die drei Verse des Herolds ἕζε καὶ λάκαζε κ.τ.λ. Der Zusammenhang ergibt aber klar und deutlich, daß wir hierhin die folgenden drei Verse βαίνειν κελεύω ... οὐδ' ἀμ' ἄζεται zu stellen haben».

tono più concitato da lui o da altri: questo argomento stilistico però difficilmente può essere considerato cogente. Aggiungono che l'apparente allusione a maltrattamenti fisici del v. 877 (λύμα-) sembra riferirsi alla minaccia dell'araldo al v. 884, ma questa è un'impressione, né è facile fondarsi sul v. 877, il cui testo è incerto, crocifisso da molti tra cui gli stessi FJW. Inoltre, per i nostri commentatori, se 872-5 seguono 881, il v. 872 κάλει θεούς allude al desiderio espresso a 879-81 (ὁ μέγας Νεῖλος ὑβρίζειοντ' ἐπιτρίψειεν ἄϊστον ὕβριν)<sup>50</sup>: in effetti, con la traiectio, κάλει θεούς viene a trovarsi dopo l'invocazione al grande Nilo<sup>51</sup>, ma la prima invocazione diretta a un dio, οἰοῖ πάτερ, che qui sarà Zeus, è ancora più oltre, al v. 885. Fino a quel momento si incontrano espressioni di desiderio, come μήποτε πάλιν ἴδοις (854), εἰ γὰρ δυσπαλάμωσ ὄλοιο (867), λάσκοις ο che sia (877) e ὁ μέγας Νεῖλος ... ἐπιτρίψειεν (879): in ogni caso κάλει θεούς (872) non segue una invocazione agli dèi, con o senza traiectio<sup>52</sup>. Mi riprometto di approfondire il problema aperto dall'intervento di Oberdick, ma per il momento non sono particolarmente convinto della sua proposta.

Ai vv. 872-75 l'araldo degli Egizi avverte le Danaidi che le loro preghiere saranno inutili, e che non potranno sfuggire alla nave che le riporterà in Egitto. I primi due trimetri non creano problemi testuali: 'grida e strilla e invoca gli dèi; non sfuggirai la nave egizia'<sup>53</sup>; ad essi segue un terzo trimetro, ἴυζε καὶ βόα πικρότερο' ἀχέων (— — —, — — — —, — — —), che potrebbe significare qualcosa come "lamenta e grida risuonando in modo assai aspro", ma è certamente un problema aperto, mentre ben distanziato da uno spazio, sulla destra si legge οἰζύος ὄνομο' ἔχων, che potrebbe essere una glossa del successivo v. 876 οἶ οἶ οἶ οἶ οἶ, e alludere in qualche modo, perché difficilmente si può indicare un referente di ἔχων, al fatto che questi suoni esprimono il nome dell'οἰζύς<sup>54</sup>.

50. Con un'ipotesi nell'ipotesi, essi assumono che la divinità di cui si parla non sia il Nilo («of whom would hardly speak lightly») ma Zeus («of whom he might well do so»): in realtà l'araldo dice semplicemente che a nulla serviranno le invocazioni agli dèi, con un atteggiamento di *hybristès* che ricorre anche altrove in Eschilo, cf. la dichiarazione orgogliosa del Titano in *PV* 938, ἐμοὶ δ' ἔλασσον Διὸς ἢ μηδὲν μέλει.

51. Cf. la n. precedente e *infra* la discussione del problema relativo al v. 880.

52. Secondo FJW infine κάλει θεούς deve riferirsi alla preghiera formulata in 811s., che l'araldo non ha ascoltato; ma è invece legittimo pensare che, quando gli Egizi arrivano per portar via le Danaidi, si attendano da quelle l'atteggiamento normale del debole che in difficoltà invoca gli dèi: non è per nulla necessario che l'araldo faccia riferimento a una particolare preghiera.

53. FJW 1980 intendono Αἴγυπτίαν, 'di Egitto', piuttosto che 'Egiziana', richiamando a confronto *Il.* 2.54 Νεοτορέη παρὰ νηῖ. Mi pare che il parallelo non funzioni: qui si tratta dell'origine della nave piuttosto che della sua proprietà. Invece non mi è chiaro Αἴγυπτιον del testo di Sommerstein.

54. Sono debitore di questa lettura originale di **M** a Liana Lomiento; su ἴυζε καὶ βόα già Hermann sollevò sospetti (Hermann 1849 II 45 s.), mentre FJW e West li crocifiggono, Sommerstein li ignora semplicemente; infine FJW 1980 III 213 ss. forniscono una rassegna dettagliata dei numerosi tentativi di restaurare la sequenza πικρότερο' ἀχέων οἰζύος ὄνομο' ἔχων, concludendo eloquentemente "it is not surprising if even the best of the numerous attempts of restoration are unconvincing", mentre West e Sommerstein la includono inte-

L'antistrofe, intonata dal Coro, inizia con un lamento, οἰοῖ, οἰοῖ, che fortunatamente non crea problemi; nelle parole che seguono gli editori più recenti, West e Sommerstein, distinguono concordi λύμας, 'gli oltraggi'<sup>55</sup>, ma poi M ha ἰσὺπροογασυλάσκει, con οἰ aggiunto alla fine *supra lineam*. West negli *Studies* pensa a qualcosa come Κυπρογένει' ἰλάσκου, un'invocazione ad Afrodite perché sia mite, e richiama a confronto un frammento, probabilmente da un epitalamio, di Partenio, *Suppl. Hell.* 649 ἴλαος ὤ'Υμέναιε<sup>56</sup>. Qui non sembra proprio che ci sia l'atmosfera di un canto imenaico. In Partenio pare che una donna chieda al dio dell'unione sessuale di non essere troppo violento<sup>57</sup>, cioè di non farla soffrire nella deflorazione, mentre le Supplici urlano e si disperano all'idea di essere deflorate. Opportunamente West non riporta a testo la sua congettura, e stampa per questo verso e l'inizio del seguente ἰσὺπροογασυλάσκει<sup>58</sup> / περιχαμπτά†; Sommerstein invece preferisce la ricostruzione di Friis Johansen<sup>59</sup> λύμας εἶθ' ὑπὸ γᾶ σὺ λάσκοις, 'vorrei che tu latrassi i tuoi oltraggi sotto terra': sono incerto, anche se la proposta mi attira, e metricamente darebbe una corrispondenza esatta con la strofe.

Nei versi che seguono, abbiamo solo ipotesi per περιχαμπτά e ὃς ἐρωτᾶς: preferisco, con gli altri editori, segnare queste parole con le croci<sup>60</sup>; βουάζεις, 'sei insolente' è chiaro ma resta decontestualizzato; infine si ha chiaramente espressa una maledizione, ὁ μέγας Νεῖλος ὑβρίζοντ' ἐπιτρίψει/-εν ἄιστον ὕβριν, dove ἐπιτρίψειεν è correzione di Portus per ἀπὸ τρέψει/εν di M, 'distolga', meno convincente di ἐπιτρίψειεν, 'distrugga' di Portus, con ἄιστον predicativo del verbo reggente: 'il grande Nilo possa calpestare, annientandola, la tua arroganza'. West tuttavia non è convinto:

«i) the Nile appears elsewhere in the play as a source of life and growth (...): it is perhaps divine, as other rivers are divine, but it is no part of its function to deal with men who commit ὕβρις; ii) The Nile cannot pos-

ramente fra cruces. Forse la lettura della Lomiento non risolve tutti i problemi, per ora, ma potrebbe essere una via originale per avviare a soluzione un indovinello che finora ha deluso tutti i tentativi di venirne a capo.

55. Invece FJW 1980 III 206 dividono λύμασις ὑπροογασυλάσκοι, ma segnano cruces prima di λύμασις fino a περιχαμπτά del v. seguente, e definiscono il testo del ms. «the transmitted gibberish».
56. WEST 1990, 161; nell'edizione si trova un compendioso riferimento in apparato.
57. Cf. REITZENSTEIN 1900, 98 n.1.
58. Come si è detto, οἰ è nel ms. sopra ad εἰ, di cui costituisce evidentemente variante, e così è riprodotto da West e Sommerstein.
59. Non riportata a testo in FJW, dove è riferita nel commento a p. 208, insieme a λύμας εἶθ' ὑπὸ γᾶ σὺ λάσκοις di M. Schmidt come «a restoration of unconventional type», meritevole comunque di considerazione.
60. FJW 1980 III 37 forniscono una nutrita serie di congetture per questo luogo: «Here is a selection of conjectures: ἐριώλαις Burges, ὃς ἐπωπᾶ σ' Bamberger (δ' Martin), ὁ δ' ἐπόπας Oberdick, ἐπαρωγὸς δ' Donner, ὁ δὲ βώτας Hermann, εὐρώτας δ' Todt»: tra queste hanno una certa attrattiva ὃς ἐπωπᾶ δ' di MARTIN 1870, accolto a testo da Murray, oppure, meglio anche dal punto di vista paleografico, ὃς ἐπωπᾶ σ' (BAMBERGER 1866 [1842], 132) ripreso da Wilamowitz. Il tema della ὄπις θεῶν ha in Eschilo, in particolare in questa tragedia, una rispettabile importanza.

sibly act anywhere but in Egypt. The Danaids might conceivably pray for it to withdraw its blessings from these Egyptians after their return home, but it makes no sense for them to ask it to avert the outrageous behavior which threatens them imminently on Argive soil».

Quindi, «if Νεῖλος is an intrusive gloss, what has it displaced? The only plausible answer I can offer is Πότμος», e alla sua audace congettura trova appoggio in Pind. *Pyth.* 3.86, ὁ μέγας Πότμος «where it seems to mean ‘good Fortune’; in Aeschylus, if I am right in restoring it, it will have a sense corresponding rather to Πότμος ἄναξ in Pind. *Nem.* 4.42». Sommerstein condivide questa proposta. Io no, e cercherò di dire perché.

Le Danaidi, native dell’Egitto, chiedono l’intervento del Nilo contro una violenza che ricevono da altri egiziani: il Nilo è protettore dell’Egitto e della sua gente, e, per proteggere le Danaidi, non deve tollerare la ὕβρις degli Egizi. Sul fatto che il potere del Nilo sia limitato all’Egitto, West potrebbe aver ragione, ma mi chiedo se le Danaidi, disperate, dovessero preoccuparsi di questi problemi di competenza territoriale: per quanto sia stato osservato autorevolmente che le strutture narrative e le ‘figure’ dei personaggi in Eschilo hanno limitata consistenza, non credo che il poeta si sia spinto a tanto<sup>61</sup>. Così anche le Supplici, anche se arrivando e augurando benefici ad Argo hanno reso doveroso omaggio agli dèi argivi, quando il pericolo le incalza si rivolgono al loro santo protettore. Se poi Eschilo avesse ripreso qui, a dieci anni di distanza, Pind. *Pyth.* 3.86, probabilmente del 474<sup>62</sup>, ne avrebbe rovesciato il senso, che non sarebbe stato certamente ‘good Fortune’; è pur vero che πότμος, formato dalla radice di πέτομαι, è per natura una *vox media* e può ammettere un senso inverso in diversi luoghi, ma ciò non toglie che se Eschilo avesse ripreso a dieci anni di distanza la stessa frase, con un senso nettamente diverso, le avrebbe dato un sapore marcatamente parodico, il che sarebbe molto strano, ancora più strano dato che πότμος non è un termine frequente nel suo lessico, quindi sarebbe probabilmente prelevato da Pindaro. Per questo credo che ὁ μέγας Νεῖλος debba essere mantenuto al v. 880<sup>63</sup>.

61. Cf. DAWE 2007 (1963), 17-62.

62. BOWRA 1964, 404 e 413.

63. Il ms. ha al v. 881 ἄϊστον ὕβριν, FJW crocifiggono ἄϊστον, West stampa ἄϊστον ἄττα, Sommerstein ἄητον ὕβριν. La spiegazione di queste proposte sta nel commento di FJW 1980 III 211: ἄϊστον non potrebbe essere predicativo dell’oggetto di ἀποτρέψειεν; ma questa obiezione non può valere per ἐπιτρέψειεν, e non riesco a vedere come si possa dire che ἄϊστον, riferito a ὕβριν, sia «linguistically suspect», né ha senso dichiarare «not very plausible» che le Danaidi si augurino l’annientamento «of the ὕβρις and not of its practiser»: la metonimia è un procedimento corrente nella lingua poetica di antichi e moderni, presente in questo stesso stasimo al v. 832. Gli stessi FJW forniscono ancora una larga scelta di soluzioni alternative: ἄσωτον (HFJ: cf. *Ag.* 1597) is in this respect better than (e.g.) ἄλαστον (Hermann; cf. *Pers.* 990) or ἀπευκτόν (EWW, cf. 790, *Ag.* 638). ἄνοιστον (Margoliouth) = ‘intolerable’ would be unparalleled, see LSJ s.v.; ἄατον (JFJ<sup>1</sup>) has inadequate support from Hschl A. 1524 ἀήτους: μεγάλας. Αἰσχύλος Ἀθάμαντι». Credo che si possa mantenere ragionevolmente la lezione di M, come ho indicato supra considerando ἄϊστον come predicativo di ὕβριν e traducendo, come ho fatto: ‘il grande Nilo possa calpestare, annientan-



L'araldo egiziano riprende la parola ai vv. 882 ss., βαίνειν κελύω βᾶριν εἰς ἀντίστροφον / ὅσον τάχιστα· μηδέ τις σχολαζέτω./ ὀλκή γὰρ οὔτοι πλόκαμον οὐδ'ἀμ' ἄζεται, che non presenta grossi problemi testuali<sup>64</sup>, se non il termine ἀντίστροφον, che è stato corretto in ἀμφίστροφον sul fondamento dello scolio τὴν ἐξ ἀμφοτέρων τῶν μερῶν ἐλισσομένην, ὃ ἐστὶν ἀμφιέλισσαν e dell'*Etymologicum Gudianum* 261.23<sup>65</sup>. Secondo FJW, il testo del manoscritto «yields no possible sense; there is no evidence that this word can mean “turned about, ready for her homeward voyage” (Rose)»<sup>66</sup>. Per loro, lo scolio βᾶριν ... ἀμφίστροφον parafrasa la formula epica νηὺς ἀμφιέλισσα, con 19 esempi in Omero, e quindi si pongono il problema di come Eschilo avrebbe potuto intendere questo appellativo. Essi ricorrono per questo ad Apollon. *Lex.* 26.1 ἀμφιέλισσας: ἐπιθετικῶς τὰς ἐξ ἑκατέρου μέρους ἐλαυνομένας ναῦς· ἐλιγμῶ γάρ τι παραπλήσιον ποιούσιν οἱ ἐλαύνοντες, intendendolo sul fondamento dello scolio omerico a *Il.* 2, 65 Σ ἀμφοτέρωθεν στρεφόμενας καὶ ἔρεσσομένας, e concludendo «on this evidence ἀμφίστροφον should mean either ‘with rotation (of oars) on both sides’[...], presumably with reference to the oars directing the ship». Ma anche adottando la testimonianza della tradizione indiretta, che cosa potrebbe dire in questo caso che la nave è disposta a ripartire in senso inverso? Non possiamo che ricordare i discorsi dell'araldo, che incalza le Danaidi perché facciano presto<sup>67</sup>, restaurare ἀντίστροφον del manoscritto, che etimologicamente può dire ‘volta in direzione opposta’ e avremo un aggettivo funzionale al contesto tragico: la nave è pronta per riportare le Danaidi in Egitto<sup>68</sup>.

Resta la terza coppia strofica, con intercalati due versi pronunciati dall'araldo egizio. Ai vv. 885 s. in M si legge οἰοῖ πάτερ, βροτῖσσα / ροσαταιμαλδαάγει; lo scolio ha ἡ τῶν βρετέων ἐπικουρία βλάπτει με. πάτερ sarà verosimilmente Zeus, cf. 892 (FJW e Sommerstein)<sup>69</sup>. Sul fondamento dello scolio e dal confronto con Eust. 1422.19 ἄρος τὸ ὄφελος παρ' Αἰσχύλῳ ἐν Ἰκέτισι, Abresch ha ricostruito βρέτεος ἄρος, generalmente condiviso; quindi da

dola, la tua arroganza'. A proposito di 854 s. e del Nilo, FJW 1980 III 191 osservano che «the introduction of Nile in both antistrophes (855-7, 879-80) is suggestive». Non è certo una prova per mantenere il testo tramandato ὁ μέγας Νεῖλος, ma un indizio che si aggiunga a quelle che a me sono parse prove.

64. Il groviglio οὐδαμάζεται è stato opportunamente diviso già da Pauw.

65. βᾶρις: ... τὸ πλοῖον. Αἰσχύλος· βαίνειν κελύω βᾶριν εἰς ἀμφίστροφον.

66. Rose 1957, 73: «edd. since Porson mostly prefer the Sch.'s reading; I incline towards the other, seeing little force in an epithet which seems to mean that the ship can go either way».

67. Cf. 838 σοῦσθε σοῦσθ' ἐπὶ βᾶριν ὅπως ποδῶν, 852 λειψ' ἔδρανα, κί' εἰς δόρου, 861 σὺ δ' ἐν ναί ναί βάσι τάχα.

68. 'Contrario' in senso logico è tra i significati indicati da LSJ 163: Eschilo lo ha applicato invece in senso proprio. Linguisticamente è importante l'osservazione di FJW 1980 al v. 884: «The Herald's sarcasm expresses itself in an urbane generalization characterized by personification (ὀλκή ἄζεται), didactic over-emphasis (οὔτι ... οὐδ'ἀμ') ed elevated diction (ἄζεται)»; quest'ultimo concetto è chiarito dal rilievo che segue: «the insertion at the end of the sentence of this high-style epicism, only rarely used by Aesch. in iambs (cf. 652n. ἄζονται), creates a baroque contrast with the ignobility of the content».

69. Pure molti moderni commentatori e traduttori intendono πάτερ per Danao.



βλάπτει με dello scolio Wilamowitz ha ricavato l'ipotesi che il manoscritto dovesse avere ἀτᾶ μ': così aveva inteso Musgrave suggerendo ἀτᾶ μ' ἄλαδ' ἄγει, accolto da FJW; per conto suo, Bamberger ha corretto ἀτᾶ in <μ>ατᾶ, e troviamo questa congettura in West e Sommerstein<sup>70</sup>, integrata da <βία δέ> (West) per avere un senso compiuto: βρότεος ἄρος / <μ>ατᾶ· <βία δέ> μ' ἄλαδ' ἄγει<sup>71</sup>, 'il soccorso dell'immagine mi inganna<sup>72</sup>, e a forza mi trascina verso il mare...'. Le parole che seguono sono intelligibili, ἄραχνος ὡς βάδιην/ ὄναρ ὄναρ μέλαν, 'come un ragno, passo per passo, un sogno, un sogno nero'. Si potrebbe però forse avere una integrazione meno costosa se tenessimo il testo stampato ultimamente da FJW, βρότεος ἄρος / γ'ἀτᾶ μ'· μ' ἄλάδ' ἄγει, 'il soccorso dell'immagine è la mia rovina, e mi trascina verso il mare...'. Riguardo all'azione, FJW 1980 osservano: «it is clear from these lines, as well as from 895-7, that the Herald, and probably his men, are now approaching the altar in order to carry out a forcible abduction of the girls; see further 905n., 886-7 ἄγει ... βάδιην appears to be an exaggeration, cf. 895 πέλας, but may refer to movements executed by the two choruses». Essi hanno ragione parlando di 'esagerazione', e potrebbero aver ragione anche suggerendo che si tratti dei movimenti dei due cori, che mimano il ratto: potrebbe certo esser così; ma c'è anche la fantasia stravolta delle Danaidi, che percepiscono l'avvicinarsi (πέλας) degli Egiziadi come se essi le stessero trascinando passo passo (βάδιην) verso il mare.

L'efimnio che segue, μᾶ γᾶ, μᾶ γᾶ, βοᾶν φοβερόν ἀπότρεπε· ὦ βᾶ, γᾶς παῖ, Ζεῦ, che potrebbe essere tradotto: 'o madre terra, o madre terra, allontana il terribile βοᾶν, o Zeus Padre, figlio della Terra!<sup>73</sup>. Costituisce problema βοᾶν, riaccentuato da Pauw in βοᾶν, che secondo lui significava *duellum*, «id est, vim terribilem. Scis, βοαν pro pugna, tumultu, vi, aliisque, quae comitantur, sumi»<sup>74</sup>; Wecklein, che lo ha ripreso, argomenta «βοῆν φοβερός wie βοῆν ἀγαθός»<sup>75</sup>. Questa scelta testuale fu accolta da Wilamowitz, ma considerando

70. ABRESCH 1743 II 199, Musgrave ap. West app., WILAMOWITZ 1914, 370, BAMBERGER 1866 (1842), 132.

71. Sommerstein lo segue anche in questa congettura.

72. Si tratta di un'espressione compendiosa che deve essere intesa: 'il soccorso che mi aspettavo dagli dèi, le cui immagini io supplicavo, mi delude'; con la stessa compendiosità soggetto di 'a forza mi trascina' non sono gli Egiziani, ma gli dèi che abbandonano nelle mani di quelli le Danaidi.

73. A questo proposito FJW 219 annotano: «this ephymnion invokes the same gods as does the third stasimon, Ge (cf. 776) and Zeus (cf. 816); but the description of Zeus as γᾶς παῖ shows that Ge is viewed as Mother Earth than as the land of Argos, and Zeus as the universal father rather than as the Danaids' ancestor, though there may be a degree of ambiguity here»; queste distinzioni teologiche nascono da un esprit de géométrie estraneo alla religione greca: l'ambiguità in quest'ultima è la norma, ed è possibile che la connotazione (non la denotazione!) propenda verso l'uno o l'altro polo a seconda dal sentimento o dall'interesse di chi nomina o invoca la divinità.

74. PAUW 1745, 1091 s.; egli rifiuta l'idea delle grida dell'araldo, giacché «non clamat Praeco, non clamant Aegyptii»: questo argomento verrebbe meno con l'attribuzione di 825 s. agli Egizi.

75. WECKLEIN 1902, 104.

φοβερός femminile<sup>76</sup>, βοᾶν φοβερόν, come poi Murray; Page crocifigge βοᾶν. FJW sospettano l'espressione,

«less suspect than 635 ἄχορον βοᾶν, since φοβερός is not an ἀ- privative compound, and the general quality 'fearful' may be said to subsume one category of cries, but it is still strange because in its normal meaning, exemplified here, φοβερός, unlike the adjs. which are normally combined with an acc. of respect (ἀγαθός, κακός, μικρός, ὠκύς, etc.) does not simply denote a quality but carries a pass. verbal meaning ('feared', 'to be feared'): if the nearest Aeschylean parallel to βοᾶν φοβερόν, *Pers.* 27 δεινοὶ ... μάχην, is not altogether a reassuring one, it is exactly because in Attic δεινός does not normally carry a corresponding verbal meaning»;

quindi passano in rassegna le altre soluzioni proposte. Il trasmesso βοᾶν non può essere connesso con φοβερόν, se non nel senso qui inaccettabile (e probabilmente forzato) 'spaventato delle grida', ma φοβερός è colui che fa paura, non colui che ha paura; l'interpretazione di Wilamowitz è criticabile perché «one does not 'drive away' a sound in Greek any more than, e.g., in English»; «Oberdick (followed by Mazon) reads βόαν (Stanley<sup>77</sup>) = 'den Scheier', but this word cannot prove to have existed in Greek and would be an abnormal formation»: la prima obiezione non ha senso per un poeta in cui sono attestate più di 1500 neoformazioni, per lo più però mostruose, a differenza da questa, ma la seconda può essere criticata: Chantraine 1933, 26 ss., elenca una serie di maschili in -α, tra i quali alcuni connessi con verbi in -άω: Ἄιδοφοίτης, ἱππονόμας, in cui -α- ha nello stesso tempo la funzione di radicale (in questo caso sarebbe βοα-) e di suffisso. La difficoltà per me insormontabile è ci attenderemmo un articolo, trattandosi di persona determinata: 'den Scheier', o un infinito ('il gridare'). Inoltre Headlam ha accolto βόαν, pensando al serpente boa, noto da Plin. *nat.* 8.37: ma FJW osservano che nulla fa pensare che derivi dal greco, né ci sono tracce di questo nome né in greco né in egiziano<sup>78</sup>. Questa obiezione è decisiva. Infine viene presa in considerazione la proposta di Hermann βοᾶ, che semplificherebbe la sintassi, come in Th. 2. 98. 4 πλήθει φοβερώτατος: essa è stata accolta nella traduzione di Headlam, 'drive him away fearful by thine aid'<sup>79</sup>, che però dà a βοᾶ un significato sconosciuto, ma è significativa «as ab attempt to achieve what

76. WILAMOWITZ 1914, 370 app. «terribiles eos clamores edunt Aegyptii isti, dum impetum in puellas faciunt. Ideo vociferantur virgines. φοβερός femininum ut φανερός Eur. Bacch. 993, Ag. 328».

77. FJW 1980 III 220; ma non pare esatto: STANLEY 1663, 618 s. ha βοᾶν φοβερόν, e traduce *clamorum terrore*, mentre nelle annotazioni inedite pubblicate da Butler negli anni 1809-16 aggiunse «pro βοᾶν φοβερόν lege βοᾶν φοβεράν» (nell'edizione di HALLE 1832 sta alla p. 709).

78. HEADLAM 1904, 242.

79. HERMANN 1849 II 46; HEADLAM 1900, 36.

unfortunately seems to be an impossibility, viz. a logical connection between φοβερόν and 893 οὔτοι φοβοῦμαι κτλ.». Seguono ulteriori riflessioni: βοᾶ può anche essere inteso come una forma verbale, cioè: βοᾶ φοβερόν· ἀπότρεπε, ma: a) φοβερόν sembra non attestato, per quanto il tipo sia normale, cf. KG. I.309; b) βοᾶ φοβερόν può essere considerato come un'informazione ovvia da parte delle Danaïdi alla terra; c) tutta l'espressione suggerisce timore del chiasso dell'araldo piuttosto che della sua violenza. Queste ultime osservazioni non mi sembrano decisive, soprattutto l'ultima. Tuttavia, di fronte a questo problema, preferisco mantenere βοᾶν del manoscritto, indicando le mie incertezze con le cruces desperationis<sup>80</sup>.

L'araldo replica a questa strofe con due trimetri: οὔτοι φοβοῦμαι τοὺς δαίμονας τοὺς ἐνθάδε· οὐ γὰρ με θρέψαν, οὐδὲ γήρασαν τροφή, riprodotti nella forma con aumento μ' ἔθρεψαν οὐδ' ἐγήρασαν da tutti gli editori fino a FJW, secondo lo scolio εἰς γῆρας μ' ἤγαγον; per il senso, basterà citare la traduzione di Mazon: «va, je ne crains pas les dieux de ce pays: ils n'ont élevé mon enfance ni nourri mes vieux jours»; una nota dello stesso rinvia per lo stesso atteggiamento al v. 922<sup>81</sup>.

FJW concludono che

«1) neither the sigmatic aor. nor any other form of γηράσκειν or of γηρᾶν or of any on their numerous compounds [...] is ever attested as trans. [...]. 2) With ἐγήρασαν, the meaning of the line must be: 'I have not lived in Argos either in my youth or in my old age' (cf. *Ch.* 908 ἐγὼ σ'ἔθρεψα, σὺν δὲ γηράναι θέλω<sup>82</sup>), but then τροφή is not a witty reinterpretation of ἔθρεψαν (see above), but disturbing tautological».

Il secondo argomento non tiene conto dell'accumulazione di sinonimi che è una caratteristica dello stile eschileo, ma il primo deve essere preso in considerazione.

West ha ripreso l'argomento del valore intransitivo di γηράσκω, ma ha obiettato a FJW che essi

«adopt Peiper's ἐγήρασ' ἄν, which is supposed to mean 'I would not have reached old age on their nurture', a 'sneer at the poverty of Greek diet'. This is far-fetched, and still leaves us with the awkward reference to the Herald being elderly. Johansen-Whittle also consider A.Y. Campbell's οὐδέ γ' ἦρεσ' ἄν τροφή, 'nor indeed would I have found

80. Seguo in questa scelta West e Sommerstein.

81. L'araldo risponde a Pelasgo che lo accusa di empietà: τοὺς ἀμφὶ Νείλου δαίμονας σεβίζομαι, e il re gli replica: οἱ δ' ἐνθάδ' οὐδέν, ὡς ἐγὼ σέθεν κλύω. Cf. MAZON 1920, 45.

82. Clitemestra, rivolta ad Oreste che la incalza per ucciderla.

their nurture of my liking'. But that is of dubious relevance, and the pairing of τρέφειν and γηράσκειν ought not to be abandoned in view of *Cho.* 908 ἐγὼ σ' ἔθρεψα, σὺν δὲ γηράναι θέλω».

Egli ha certamente ragione per l'inadeguatezza dell'argomento riguardo alla povertà della dieta greca rispetto a quella egiziana, che costituisce certo una stranezza, e soprattutto ha ragione a sottolineare che non possiamo ignorare l'esistenza della ripresa della coppia verbale τρέφειν / γηράσκειν nelle *Coefore*. Tuttavia mi lascia perplesso la proposta alternativa che avanza:

«I suggest γηράσω, 'they did not rear me, and I shall not be growing old under their care'. The Herald is from Egypt, and he has every intention of returning to Egypt shortly and remaining there; hence the gods of Greece are of no concern to him. The line of the Choephoroi support this, inasmuch as there too the first verb looks back to the past, the second forward to the future»<sup>83</sup>.

Forse le cruces ancora una volta potrebbero essere la dichiarazione della mia perplessità, se non altro per segnalare la necessità di una riflessione ulteriore. Infine, la terza antistrofe inizia con un verso intelligibile, μαμῦ πέλας δίπους ὄφις, cui segue ἔχιδνα δ' ὥς με: 'il serpente bipede infuria presso di me, come una vipera'. Contro la lezione tradata FJW osservano che ἔχιδνα è regolarmente usato in paragoni che riguardano donne (cf. *Cho.* 249, 994, *Soph. Ant.* 531, *Eur. Alc.* 310 [...]); non conosciamo il sesso del referente in *Hippon.* 79.11, ὥς ἔχιδνα συρίζει, mentre ἔχις (non attestato prima di Platone) si trova in similitudini che riguardano uomini, [...], e non ci si attenderebbe qui ἔχιδνα, bensì ἔχις (HFJ): appunto ἔχις essi riportano a testo<sup>84</sup>. Ma pare che ἔχιδνα, come l'italiano 'vipera', non indichi specificamente la femmina di questo serpente. Mi fa piacere che West e Sommerstein, pur non prendendo posizione espressa, nel loro testo abbiano la forma tramandata dal manoscritto<sup>85</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

- CH. BADHAM 1865, *Plato, Euthydemus et Laches*, Jenae et Londini.  
 F. BAMBERGER 1866 (1842), *Opuscula philologica*, Lipsiae.  
 C. M. BOWRA 1964, *Pindar*, Oxford.  
 G. BURGESS 1821, *Aeschyli Supplices*, London.  
 P. CHANTRAINE 1933, *La formation des noms en grec ancien*, Paris.

83. FJW 1980 III 223, WEST 1990, 165.

84. Mi sembra debole l'argomento addotto per spiegare l'origine di quello che essi considerano l'errore: «The replacement of ἔχις by ἔχιδνα may be connected with the fact that the latter is a notorious Biblical word (once in *LXX*, 5 times in *NT*)».

85. Dopo due versi irrimediabilmente mutili, ritorna l'efimnio.

- V. CITTI 2006, *Studi sul testo delle 'Coefore'*, Amsterdam.
- R. DAWE 2007 (1963), «Inconsistency of Plot and Character in Aeschylus», in R.D. DAWE, *Corruption and Correction*, Amsterdam 2007, pp. 17-62.
- E. R. DODDS 1959, *The Greeks and the Irrational*, Berkeley and Los Angeles; tr. it., *I Greci e l'irrazionale*, Firenze 1959.
- R. ELLIS 1893, «On some fragments of Aeschylus, and on the Supplices», *J.Ph.* 21, pp. 25-36.
- TH. J. FLEMING 2007, *The Colometry of Aeschylus*, a c. di G. Galvani, Amsterdam.
- FJW 1980, *The Suppliants*, by H. FRIIS JOHANSEN AND E. W. WHITTLE, Copenhagen.
- W. HEADLAM 1900, *Aeschylus, The Suppliants*, transl. by W. HEADLAM, London.
- W. HEADLAM 1904, «Notes on Aeschylus», *CR* 18, pp. 241-243.
- J. G. J. HERMANN 1849, *Aeschyli Tragoediae*, Lipsiae-Berolini.
- L. LOMIENTO 2015, «Eschilo, Supplici 825-902, Considerazioni su colometria e testo», in corso di pubblicazione su *Lexis* 33.
- P. MAAS 1979<sup>2</sup> (1929), *Metrica graeca*, Firenze (Leipzig-Berlin 1929).
- P. MAZON 1920, *Eschyle, Les Suppliantes, les Perses, les Sept contre Thèbes, Prométhée enchainé*, Paris.
- R. MERKELBACH 1974, *Kritische Beiträge zu antiken Autoren mit den Fragmenten aus Ekphantos 'Über das Königtum'*, Meisenheim am Glan.
- S. NOVELLI 2012, *Anomalie sintattiche e costrutti marcati: l'anacoluto in Eschilo*, Tübingen.
- J. OBERDICK 1869, *Aeschylus, Die Schützfliehenden*, Berlin.
- J. C. DE PAUW 1745, *Aeschyli tragoediae*, Hagae Comitum.
- R. REITZENSTEIN 1900, «Die Hochzeit des Peleus und der Thetis», *Hermes* 35, pp. 73-105.
- A. M. ROGERS 1894, *Emendations in Aeschylus*, Baltimore.
- H. J. ROSE 1957, *A Commentary to the Surviving Plays of Aeschylus*, Amsterdam.
- C. G. SCHÜTZ 1808, *Aeschyli tragoediae III*, Halae.
- A. H. SOMMERSTEIN 2008, *Aeschylus, Persians, Seven against Thebes, Suppliants, Prometheus Bound*, London-Cambridge Mass.
- A. H. SOMMERSTEIN 2010, «Textual and other notes on Aeschylus», *Prometheus* 36, 1-22.
- STANLEY 1663, *Aeschyli tragoediae cum versione et commentario*, Londini.
- N. WECKLEIN 1902, *Äschylus, Die Schutzfliehenden*, Leipzig.
- M. L. WEST 1990, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart.
- M. L. WEST 1998<sup>2</sup>, *Aeschylus, Tragoediae*, Stuttgart u. Leipzig.
- U. VON WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF 1914, *Aeschyli tragoediae*, Berlin.
- U. VON WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF 1929, «Lesefrüchte», *Hermes* 64, pp. 458-490.

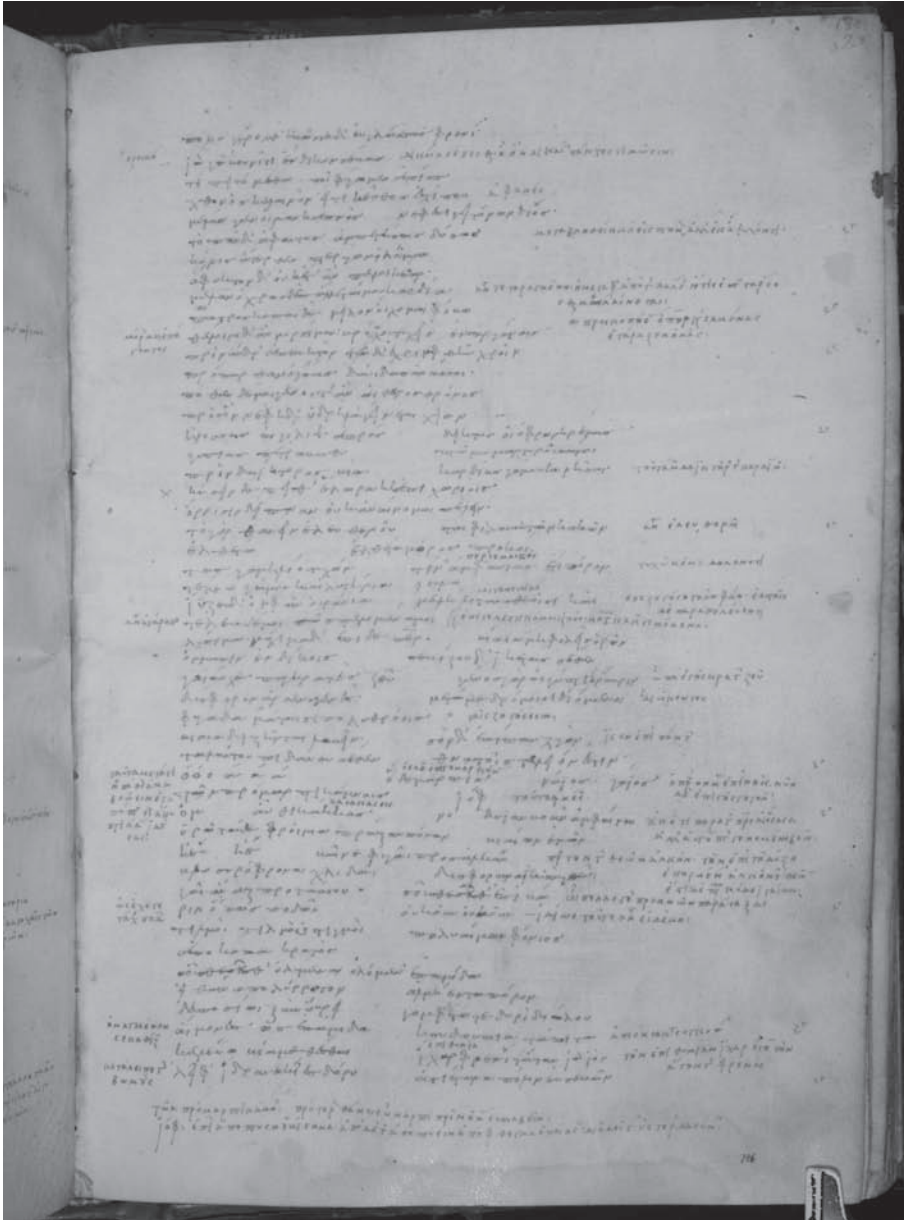


FIGURA 1. M. 186r (Supplici 775-853)